

Tre proposte per lo sviluppo

di Jean Pisani-Ferry

ASintra, in Portogallo, alla fine di maggio, non si è parlato tanto di deflazione, quantitative easing o stabilità finanziaria, quanto di disoccupazione, produttività e riforme che favoriscono la crescita. Mario Draghi ha spiegato le ragioni di questa scelta.

Continua ▶ pagina 20

Tre proposte per lo sviluppo dell'Europa

di Jean Pisani-Ferry

▶ Continua da pagina 1

L'Eurozona ha detto - ha bisogno di una spinta di crescita e di essere più resistente agli shock. Draghi ha ragione. Secondo la Commissione, l'eurozona registrerà una crescita dell'1,5% nel 2015 e dell'1,9% nel 2016, un risultato positivo. Se, però, si tiene conto del massiccio sostegno monetario, della politica di bilancio ora neutrale, della diminuzione dei prezzi del petrolio e del deprezzamento dell'euro, questo incremento è il minimo che ci si potesse aspettare, e servirà solo a riportare il Pil pro capite ai livelli del 2008.

Fino a poco tempo fa, la colpa della cattiva performance economica poteva essere attribuita alla politica di austerità e alla crisi dell'euro. Ora non più. Anche se la crescita potrebbe superare le previsioni della Commissione, il potenziale di crescita dell'Eurozona resta preoccupante. Per rafforzare tale potenziale, i banchieri centrali possono sollecitare riforme, che però spetta ai governi adottare.

Draghi ha ragione a insistere che, senza interventi a livello nazionale, l'Eurozona rischia d'incapriccare da una crisi all'altra. Far parte di un'unione monetaria è una scelta impegnativa che richiede ai paesi agilità politica e unità d'intenti. Ma i governi hanno ragione a ribattere che, per quanto riguarda le riforme, il processo decisionale richiede precisione e realismo politico. La Bce non può pensare di rimettere in sesto l'Unione europea in quattro e quattr'otto.

Una soluzione potrebbe essere che la Bce si appoggi alle altre istituzioni europee. Dal 2010 la Ue non fa che accumulare procedure di coordinamento nella speranza di spingere i governi a emanare riforme politicamente difficili. Ogni anno, ciascun Paese riceve una lista di riforme da attuare, oltre ad altre

raccomandazioni.

La Commissione sta cercando di spingere i governi più riluttanti a realizzare interventi coraggiosi offrendo più spazio di manovra fiscale. Due anni fa, la cancelliera Merkel ha suggerito l'idea dei "contratti per le riforme" su misura che dovrebbero offrire incentivi ai governi. Ma l'efficacia di queste iniziative si è rivelata limitata. I programmi per rafforzare il coordinamento delle politiche hanno solo reso più complesso un apparato di procedure già contorto. Le raccomandazioni non fanno presa nelle capitali nazionali e mancano di coerenza a livello dell'Eurozona. La Ue ha un ruolo importante quando un Paese ha bisogno di aiuti finanziari, ma altrimenti fa poco più che offrire consulenza.

L'Eurozona deve superare questa mancanza, ma non c'è una soluzione a portata di mano. Nei prossimi mesi saranno formulate proposte. C'è consenso sulla necessità di una semplificazione, ma non basterà. Alcuni sono a favore di una maggiore centralizzazione delle decisioni, ma neanche quest'opzione migliorerebbe le cose, perché le riforme sono per natura nazionali, se non sub-nazionali. Quello che si può fare, invece, è lavorare su tre diversi fronti.

● L'analisi compiuta dalla Bce sulle sfide dell'Eurozona dovrebbe essere trasparente. I governi devono sapere come Draghi e i colleghi misurano il potenziale di crescita e occupazione, e come ciò influenzerebbe la politica monetaria. Inoltre, dovrebbero avere una chiara idea di cosa aspettarsi dalla Bce e di quale risultato la Bce si aspetta da loro.

● Secondo, la Ue dovrebbe sostenere l'istituzione di organismi per monitorare gli sviluppi a livello nazionale e la loro compatibilità con gli obiettivi. Questi potrebbero ispirarsi ai consigli di bilancio che vennero creati alcuni anni fa in ciascuno Stato per valutare i piani finanziari dei governi.

Allo stesso modo, si potrebbe affidare a dei consigli sulla competitività il compito di monitorare l'evoluzione di salari, prezzi, occupazione, crescita, nonché quello di fornire raccomandazioni ai governi nazionali. Tali istituzioni sarebbero più indicate per formulare raccomandazioni tempestive e dettagliate sulle riforme rispetto alla Ue. Esse potrebbero operare in rete, utilizzando metodologie simili, e pertanto garantire più coerenza tra le politiche degli Stati.

● In terzo luogo, la Ue potrebbe favorire un intervento congiunto in aree ad alta priorità attuando piani per sostenere cittadini, aziende o enti pubblici, il cui accesso sarebbe condizionato all'adempimento dei requisiti minimi da parte delle politiche nazionali.

Queste sono solo semplici proposte perché, quando si tratta di riforme per favorire la crescita in Europa, non esistono formule magiche. Da un lato non può esserci centralizzazione, dall'altro il coordinamento rischia di perdersi nella confusione. Le misure suggerite possono contribuire a dar vita a un regime politico più decentralizzato e basato sugli incentivi, che già sarebbe un buon punto di partenza.

(Traduzione di Federica Frasca)

© PROJECT SYNDICATE, 2015